

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. ²² E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³ e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva".

²⁴ Andò con lui.

Molta folla lo seguiva
e gli si stringeva intorno.

²⁵ Ora una donna,
che aveva perdite di sangue
da dodici anni

²⁶ e aveva molto sofferto
per opera di molti medici,
spendendo tutti i suoi averi
senza alcun vantaggio,
anzi piuttosto peggiorando,

²⁷ udito parlare di Gesù,
venne tra la folla
e da dietro
toccò il suo mantello.

²⁸ Diceva infatti:

"Se riuscirò
anche solo a toccare le sue vesti,
sarò salvata".

²⁹ E subito
le si fermò il flusso di sangue
e sentì
nel suo corpo
che era guarita dal male.

³⁰ E subito Gesù,
essendosi reso conto della forza
che era uscita da lui,
si voltò alla folla
dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?".

³¹ I suoi discepoli gli dissero:
"Tu vedi la folla
che si stringe intorno a te
e dici: "Chi mi ha toccato?"".

³² Egli guardava attorno,
per vedere
colei
che aveva fatto questo.

³³ E la donna,
impaurita e tremante,



sapendo ciò che le era accaduto,
venne,
gli si gettò davanti
e gli disse tutta la verità.

³⁴ Ed egli le disse:

"Figlia, la tua fede ti ha salvata.
Va' in pace e
sii guarita dal tuo male".

³⁵ Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". ³⁶ Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". ³⁷ E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸ Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. ³⁹ Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". ⁴⁰ E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. ⁴¹ Prese la mano della bambina e le disse: "*Talità kum*", che significa: "Fanciulla, io ti dico: àlzati!". ⁴² E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³ E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Siamo al capitolo 5 del Vangelo di Marco (l'episodio è raccontato anche in Lc e Mt), siamo nel bel mezzo dell'evangelizzazione di Gesù: la sua parola e i suoi gesti consolano e allargano il cuore (cfr. parabole) e insieme calmano le tempeste interiori ed esteriori e restituiscono a se stessi.

Dalla folla indistinta che attornia Gesù emergono due sofferenze che arrivano fino al Maestro.

La prima è quella di un padre, nell'ultimo disperato tentativo di non permettere che la figlia sia inghiottita dalla morte e l'altra quella di una donna che appare una sofferenza legata ad una malattia ma vedremo agiva forse molto più in profondità.

La prima richiesta, quella di Giairo, strappa il Maestro dalla folla e lo porta con sé verso la sua casa "vieni ad imporle le mani": effettivamente il Vangelo ci racconta di come Gesù a quella richiesta cambi i programmi della sua giornata e vada con Giairo verso la sua casa.

La seconda richiesta in realtà non è una richiesta, è una rapina veloce...quasi che non fosse nemmeno degna di considerazione e di esplicitazione.

La prima domanda è al confine con la morte e alla morte ingiusta di una dodicenne, mentre la seconda ruota intorno ad una malattia...tutto farebbe immaginare ad una precedenza della prima sulla seconda...cosa si può mettere davanti alla morte di un piccolo? Eppure nelle intenzioni di Marco la prima vicenda diviene quasi la cornice della seconda e almeno così sarà per noi per la lettura che faremo stasera.

Partiamo dal versetto 24, quando la regia di Marco ci porta a seguire Gesù circondato dalla folla, come spesso succedeva in quelle giornate intense. Il Maestro ha appena ridisegnato la sua giornata per andare alla casa di Giairo e insieme all'evangelista siamo portati già a pensare Gesù nella casa di quel funzionario, del resto dalle parole del capo della sinagoga possiamo aver intuito che la malattia della piccola è grave... eppure Marco si ferma, è come se facesse uno zoom su qualcosa di strano che sta succedendo...Non siamo in tempo di pandemia e chissà quante mani si saranno allungate a toccare Gesù (!) ma Marco ne focalizza una che si allunga furtivamente da dietro e arriva a toccare il lembo del mantello di Gesù...Marco segue quella mano, ne attraversa il corpo fino ad arrivare al volto di una donna. Marco quale narratore onnisciente dà sembianze a quel volto e a quel corpo per aiutarci ad entrare nel racconto: «è una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e



aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando» ... il tempo di un tocco e subito riscompare tra la folla. Nessuno ha compreso il perché di quell'allungarsi e di quel ritrarsi subito, anzi forse nessuno l'ha nemmeno notato...eppure Marco annota una certezza interiore che aveva mosso la donna²⁸ Diceva infatti:

"Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata".

Marco la segue ancora per un attimo quando ormai è in disparte per capirne un po' meglio le ragioni e ascoltare i suoi pensieri e annota «subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male». E' bastato un lembo del mantello per guarirla e la certezza viene da un corpo che finalmente sa trattenere la vita (sapete che il sangue per gli ebrei era la vita). Mi immagino l'istante di quella donna, finalmente dopo 12 anni: il tempo e il sangue si sono fermati, finalmente lei può fermarsi con sé stessa e trattenere un po' della sua vita, che stava scorrendo senza che potesse fermarla.

Ma è distratta da una voce sopra il vociare scomposto della folla «Chi ha toccato le mie vesti?»...sperava che nessuno si accorgesse di lei eppure qualcuno l'ha vista. Per qualcuno il suo toccare e insieme il suo dolore non è stato indifferente.

Io non so se a voi sia mai capitato che un amico, un fratello o una sorella abbia saputo leggere in un vostro gesto o in una vostra parola una profondità, un abisso che nemmeno voi sapevate di avere dentro. Magari vi è uscita una parola o una espressione del viso che vi ha tradito, voi sareste stai portati a dire subito, ma no niente lascia stare, ma l'altro l'ha presa al volo, Gesù l'ha presa al volo

Il racconto concitato fino a questo momento, ora rallenta...Gesù si dimentica di ogni urgenza addirittura della morte perché è stato toccato, è stato interpellato da altro e questo altro ora diviene la sua priorità, il suo unico interesse. Per i discepoli non è successo nulla, è tutto normale, succede così ogni giorno, ma per Lui no, c'è qualcosa che ha bisogno di rendersi manifesto, c'è qualcuno che ha bisogno di riprendersi la vita. «. Una forza era uscita da lui, una energia vitale...se ne era accorto perché il contatto con il dolore, per chi ha il coraggio di ascoltare non ci lascia più come prima e allora Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo».

Mi fermo solo 10 secondi per aiutarvi ad entrare nella situazione di questa donna...per la cultura ebraica del tempo, perdere sangue per una donna voleva dire essere in condizione di impurità e questo comportava l'essere isolata, l'essere fuori da ogni relazione sociale, l'essere insomma esclusa. 12 anni in questa situazione sono una vita interminabile, in una altalena di illusioni e di delusioni sempre più cocenti - i molti medici -. Ecco questa donna qui che è ancora tramortita da quel che le è successo è raggiunta da quella voce, è cercata da quello sguardo.

Compie ciò che da tempo aveva smesso di fare: esce allo scoperto, si fa largo una seconda volta tra la folla e questa volta si mette davanti a Gesù. Non voleva, le bastava molto meno, le bastava essere liberata da quell'impaccio che l'aveva tagliata fuori, ma in quell'istante è chiamata fuori, ha rapito una guarigione ora colui che è l'artefice la vuole incontrare.

Sapeva ciò che le era accaduto -il corpo non mente- ma soprattutto sapeva che un Altro sapeva.

A questo punto provando ad immaginare la scena, a me succede di non vedere più la folla di non sentire più il vociare, di non vedere nemmeno più i discepoli che fanno da tutor a Gesù. Solo lei davanti a Gesù.

Gesù non è un mago che guarisce per contatto. Il vero miracolo la vera salvezza, il vero tirarla fuori -salvarla- dalla situazione deve ancora compiersi.

Marco con una discrezione meravigliosa dice che questa donna -neanche a dirlo- impaurita e tremante- le disse tutta intera la verità... Cosa avrà detto questa donna a Gesù? Quale verità? Marco con un silenzio assordante lascia intuire che da raccontare c'è più di quel dolore nel corpo, c'è il dolore che questa malattia le ha causato,



ma forse -c'è ancora altro- forse c'è un dolore che invece è la causa più remota della malattia, perché il corpo non mente. L'evangelista ci dice che quella donna quel giorno si è finalmente inoltrata nella verità tutta intera, ma lo dice con il silenzio perché ciascuno esplori quello spazio che quella donna ha creato tra lei e Gesù. Marco ci ha portato sulla soglia di uno spazio da abitare che è l'interiorità.

Alcune note su questo spazio che forse in questo anno abbiamo temuto e imparato ad abitare un po' di più. Le traggio dal racconto, forse forzando un po', perché il Vangelo mi piace leggerlo ritrovandovi la mia esperienza e assaporando che è vera e vale per tutti.

La ricerca di questa donna è molto materiale, è molto corporea...è come se il Vangelo ci dicesse che questa donna osando toccare ha avuto accesso a ciò che pensiamo essere solo spirituale: l'interiorità.

La ricerca dell'interiorità non è una roba per gli angeli, è una faccenda di quel che il corpo sente.

L'interiorità più vera la troviamo stando con la nostra terra. La nostra interiorità è fatta di terra e di cielo. La sua bellezza e la sua forza è questa.

Credo che ciascuno potrebbe descrivere un sentire con il corpo, espressione di quel che si ha dentro (una rigidità, una fame, un respiro che manca...)

Questa donna credeva di non avere granché da dire di sé se non il suo problema, ma davanti a uno che l'ha tirata fuori, che l'ha cercata nella folla, anzi che la cerca da sempre, ha scavato nella verità tutta intera.

Quale profondità ha scoperto? Perché alcune cose non le aveva mai dette e forse mai conosciute di se stessa? Cosa la terrorizzava di ciò che era?

A quale profondità di me sono sceso? Perché alcune cose non le ho mai dette e forse mai conosciute di me? Cosa mi terrorizza di ciò che sono?

Un' esperienza del genere l'aveva fatta S. Agostino quando, turbato da una inquietudine che lo mordeva dentro amava pregare Dio rivolgendosi a lui così: *noverim me, noverim Te! che io mi conosca e che io ti conosca!* Credo che la cosa che fa straordinaria l'esplorazione della propria interiorità per un cristiano sia proprio questo trovare Lui nel fondo più basso dell'abisso che scopriamo dentro noi. Per intendersi è un po' il volgersi alla luce della vignetta. Un cristiano che esplora l'interiorità non fa psicologismo, piuttosto vive una ricerca autentica di sé – tutta intera la verità- che ti domanda di lottare, di accettare che tu non sei Dio e che nemmeno le persone in cui hai riposto fiducia lo sono- ti possono addirittura deludere-. Ma se cerchi, se anziché accontentarti di rubare una guarigione -che per noi può essere una qualsiasi compensazione o una qualsiasi verità che acquieti le coscienze- se anziché accontentarti di rubare una guarigione provi ad ascoltarti, senti un Altro, che ti somiglia e che ti chiama fuori, ti chiama a diventare come Lui: questa è salvezza!

³⁴ Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".

La salvezza non è magia, la salvezza è una chiamata a diventare, una parola che ti rimette in piedi, un orizzonte che si schiude, una pace che si ricompone. La tua fede ti ha salvata...E' bellissimo: il Signore restituisce il merito di questa ripartenza alla donna e alla sua fede...forse era solo interesse o disperazione eppure la salvezza arriva lì ...dal punto più basso.... Il corpo ti ha condotto lì nella profondità più intima di te, perché a quello tendiamo. Sempre Agostino dice che *Tu sei più intimo a me di me stesso*: Lì il Signore ti vuol portare perché lì lo trovi.



ALCUNI SPUNTI PER TORNARE SUL TEMA

Due libri per esplorare il tema...

<https://www.pidgin.it/prodotto/la-squilibrata/>

<http://www.lanavediteseo.eu/item/la-casa-dei-pazzi/>

Una gita artistica...

- **I Palazzi celesti, di Anselm Kiefer**

Interessante è anche lo spazio espositivo dove sono collocati: l'Hangar Bicocca. Un edificio che un tempo ospitava il rumore delle macchine e il frenetico ticchettio di strumenti metallici, ora è luogo di silenzio dove ammirare opere ed installazioni di artisti che si confrontano con la natura o il mondo che li circonda per entrare in un dialogo di senso. Anselm Kiefer nasce l'anno della disfatta del Nazismo, l'anno della bomba di Hiroshima e Nagasaki, in Germania: la patria del Romanticismo. *I Sette Palazzi Celesti* sono la metafora della tensione dell'Uomo verso la Perfezione Universale; l'opera infatti deve il suo nome ai Palazzi di cui si parla nel trattato ebraico *Sefer Echlot* (Il Libro dei Palazzi/Santuari) che descrive una sorta di cammino d'iniziazione che l'uomo deve compiere per raggiungere Dio. Ognuna di queste torri ha un nome: 1. *Sefiroth*, 2. *Melancholia*, 3. *Ararat*, 4. *Linee di Campo Magnetico*, 5. e 6. *JH&WH*, 7. *Torre dei Quadri Cadenti*. Questi palazzi all'interno dell'Hangar, creano atmosfere apocalittiche, chiedono il silenzio. Il silenzio dell'introspezione. Affinché ognuno possa sospirare e riflettere. Sono entità potenti e mistiche che creano l'effetto di un'intima iniziazione religiosa.

<https://pirellihangarbicocca.org/anselm-kiefer/>

